

Institutioni di Mario
Equicola al comporre in
ogni sorte di rima della
lingua volgare
([Reprod.]) con uno
erudissimo [...]

Equicola, Mario. Institutioni di Mario Equicola al comporre in ogni sorte di rima della lingua volgare ([Reprod.]) con uno erudissimo discorso della pittura, et con molte segrete allegorie circa le muse , la poesia. 1541.

1/ Les contenus accessibles sur le site Gallica sont pour la plupart des reproductions numériques d'oeuvres tombées dans le domaine public provenant des collections de la BnF. Leur réutilisation s'inscrit dans le cadre de la loi n°78-753 du 17 juillet 1978 :

*La réutilisation non commerciale de ces contenus est libre et gratuite dans le respect de la législation en vigueur et notamment du maintien de la mention de source.

*La réutilisation commerciale de ces contenus est payante et fait l'objet d'une licence. Est entendue par réutilisation commerciale la revente de contenus sous forme de produits élaborés ou de fourniture de service.

Cliquer [ici pour accéder aux tarifs et à la licence](#)

2/ Les contenus de Gallica sont la propriété de la BnF au sens de l'article L.2112-1 du code général de la propriété des personnes publiques.

3/ Quelques contenus sont soumis à un régime de réutilisation particulier. Il s'agit :

*des reproductions de documents protégés par un droit d'auteur appartenant à un tiers. Ces documents ne peuvent être réutilisés, sauf dans le cadre de la copie privée, sans l'autorisation préalable du titulaire des droits.

*des reproductions de documents conservés dans les bibliothèques ou autres institutions partenaires. Ceux-ci sont signalés par la mention Source gallica.BnF.fr / Bibliothèque municipale de ... (ou autre partenaire). L'utilisateur est invité à s'informer auprès de ces bibliothèques de leurs conditions de réutilisation.

4/ Gallica constitue une base de données, dont la BnF est le producteur, protégée au sens des articles L341-1 et suivants du code de la propriété intellectuelle.

5/ Les présentes conditions d'utilisation des contenus de Gallica sont régies par la loi française. En cas de réutilisation prévue dans un autre pays, il appartient à chaque utilisateur de vérifier la conformité de son projet avec le droit de ce pays.

6/ L'utilisateur s'engage à respecter les présentes conditions d'utilisation ainsi que la législation en vigueur, notamment en matière de propriété intellectuelle. En cas de non respect de ces dispositions, il est notamment passible d'une amende prévue par la loi du 17 juillet 1978.

7/ Pour obtenir un document de Gallica en haute définition, contacter reutilisation@bnf.fr.

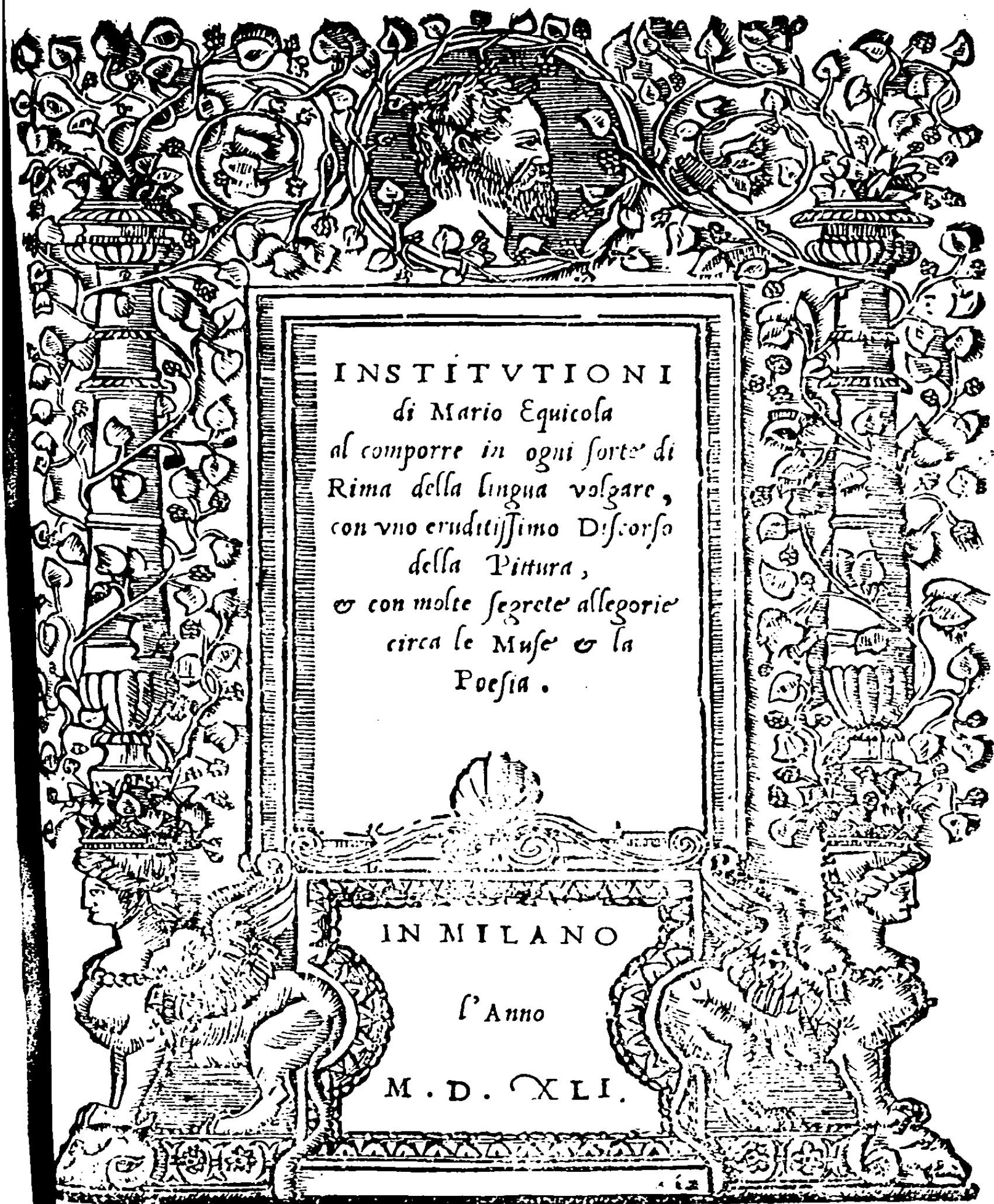
REGISTRO.

* ** A B C D E F G H I K L M N O P Q
R S T V X Y Z Aa.

Tutti sono Quaderni.



IN FIRENZA;
Appresso i Giunti,
1568.



Al molto Magnifico & ornatissimo Caualiere,
il Signor Uberto Strozzi Gentil'huomo
Mantouano, Marco Sabino . S.

1 suol prouerbialmente dire (il che è verissimo) che
S fra tutti i piu spiaceuoli mostri che la terra produ-
ca (che ne produce infiniti molto horribili) non se ne
troua alcuno si empio, & si formidabile, che all'huomo ingrato
si possa di fiera agguagliare. percioche quegli essendo irratio-
nabili, solamente per natural' istinto a nuocere agli huomini sono
inchinati, da' quali essi nondimeno si possono molto bene guar-
dare & difendere. di quest'altro addiuene il contrario, che
per essere partecipe di ragioneuol sentimento, non indotto dalla
natura, ne a caso, ma artatamente, & con inganno col brutto vi-
tio della ingratitudine le diuine & le humane leggi ad vn tratto
corrompe, faccendosi degno d'essere & uiuo & morto ad eterni
supplicij condannato. Per la qual cosa conoscendo io l'obbli-
go che ho con . V . S . per i molti beneficij da lei riceuuti, &
desiderando oltre modo che ella nel numero di questi mostrosi in-
grati tener non mi possa, piu giorni fa mi stauo aspettando qualche
occasione di poter con qualche segno di gratitudine mostrarui quan-
to io vi sia affectionato. Et ecco che hora pure è venuta, percioche
in questo mio viaggio di Fiandra essendomi occorso di passar
per Milano, & essendomiui per certi miei negocij dimorato
alcuni giorni, ho visitato piu volte al letto (oue egli la piu
parte del tempo si sta, mercè della Gotta) il molto di . V . S .

o mio da padre honorando . M . Francesco Caluo . Egli
adunque m'ha gli occhi aperti di poter ageuolmente o a voi , o
ad ogni altra persona far testimonio dell'osservanza ch'io vi
porto , cio è faccendo publicare sotto'l nome della . S . V . le in-
stitutioni di Mario Equicola sopra la volgar Poesia , ope-
retta nel vero molto dotta o utile , ne manco dilettevole , o
necessaria a tutti gli studiosi delle Rime , la quale . V . S .
con molte altre felici compositioni gia mi donò . o mi si offe-
rì esso Caluo di pigliar egli stesso il carico di farla stampare .
Lo auedimento di cui sommamente piacendomi , o pensando di
fare altresì cosa grata a . V . S . non ho voluto partir di Mi-
lano , che prima non habbia ciò eseguito . Ne questo veramente
ho fatto , perche io mi persuada di poter per tal via honorar la
S . V . piu , di quello , che le sue molto rare virtu per se me-
desime facciano , ma solo per mostrare agli altri quanto vi sia
sempre stato caro il leggere i buoni scrittori . o oltra ciò quanto
vi siate continuamente diletato della conuersatione degli huomini
virtuosi , o di virtuosissimamente operare . Ne per altra ca-
gione il Reuerendiss . o Illustriss . Cardinal Colonna felice
memoria quando era vice Re di Napoli voi solo di tanti suoi
famigliari haueua scelto , cui egli del suo libero cuore in vita facesse
posseditore , o herede dopo la morte , se non per che le auuenevoli
maniere , o i maturi consigli della vostra adolescentia dauano
certissimo augurio a . S . S . Illustriss . della futura grandezza
dell'animo vostro molto conforme alla immensa magnanimità
sua , come in breue (non senza gran marauiglia di tutta la Corte)

si vide succedere . perciocchè non prima da Napoli a Roma fo-
ste venuto , che la vostra Casa fu consagrada alle Muse , &
diuentò il diporto di tutti i piu famosi Academici che fossero
in Corte . iquali quasi ogni giorno faccendo inì il suo Conciotto-
ro , il Berni delle sue argute facette , il Mauro delle sue
attrattive piacevolezze , Mons. dalla Casa , all'hora in mino-
ribus , de suoi ingegnosi concetti . M. Lelio Capiluppo , l' Aba-
te Firenzuolo , M. Gio. Francesco Pini , & l' ameno Gio-
nio da Lucca con molti altri , de' loro diletteuoli Capricci in pre-
sentia di V. S. nelli vostri musici conuiui dottamente parlauano ,
riportandosi tutti al giudicio di due seueri Censori , cio è del mol-
to auueduto Signor Pietro Ghinucci , & del scaltrito . M. Fe-
derigo Paltroni . Ne lascerò di dire , che inì i marauigliosi dici-
tori d'improviso Gio. Batista Strozzi , il Pero , Niccolo
Franciotti , & Cesare da Fano , sopra i soggetti impostigli all'im-
proviso & prontissimamente cantando , riempieuanò i petti di chi
gli udiua , non di minor piacere , che di stupore . Ma acciocchè non
paia che io in vna mia rozza pistoletta voglia quello rinchiudere
che maggior campo , & piu purgato inchiostro , che'l mio non è ,
ricerca , lascerò di piu fastidirui , pregando solo . V. S. che
si degni d' accettar questo picciol dono , ch'io le fo , per vn saggio
del mio buono animo , & della offeruanza che con tutto'l cuore le
porto , per merita di tanti & sì gran beneficij da lei riceuuti .
Viuete felice . Da Milano il dì primo d' Aprile

M. D. . XLI .

Introduzione alla Poetica
in lingua uolgare, di Mario
Equicola d'Alucto.

A origine de' Poeti (benchè gran dissensione sia tra
L gli scrittori) essere stata non solamente innanzi alla
guerra Troiana, ma nata, & comparsa insieme con la
natura stessa, par cosa verisimile, conciosia cosa, che in Egitto,
& in Siria innanzi che Orpheo nascesse, fu conosciuta, come offerta
la Poesia a' mortali per dono diuino. Et innanzi che Homero scri-
uesse, si come da' suoi versi si può facilmente comprendere, fu-
rono versificatori. Eusebio da' gli Hebrei hauer hauuta origine
scriue, innanzi Phemonoe. Non solamente David, quando Co-
dro regnaua in Atene, compose salmi in versi, ma di Codro mol-
to piu antico, quando regnaua Cecrope, sappiamo Mose essere stato
Poeta non ignobile. Ma lasciamo le cose già tanto tempo inue-
chiate, & delle barbare & longinque nationi, percorriamo la Gre-
cia, doue, per esser creduta questa faculta prima di tutte l'altre
facultati, fu maggior di tutte estimata, & detta (se a Strabone
si crede) prima Philosophia, percioche quini era ferma opinio-
ne (come Platone, & innanzi a Platone i Pitagorici dissero)
che'l mondo tutto constasse di conceto, & armonia, laquale per
le sante Muse, & di quelle Duce Appollo, si nomina, &
sotto lor nome tutta la poetica si celebra, chiamandosi le Muse
nodo & vincolo delle scientie, & meritamente furono chiamate
figliuole di Gioue, & della memoria. Le fingono noue non

senza gran ragione, ad imitatione dell'universo, il qual contenersi con noue circoli l'Astrologia mostraua. Urania il primo mobile dimostra, per la dignità del Cielo stellifero così chiamata. Calliope l'ottauo Cielo possiede, per hauer moto, e soauità, donde ha pigliato il nome. Polymnia la stella rappresenta di Saturno, vendicandosi la contemplatione delle cose altissime, ilquale studio partorisce molta laude, dalla quale è nominata. Therpsicore è la Sphera di Gione salutare, e beniuola, dalla dilettatione, che ne segue, così nominata. Clio è Marte, per la cupidità, e ardore della gloria. Melpomene è quella, in cui il Sole risplende, ilquale è anima del mondo, e contento. Erato è di Venere, per l'amore. Euterpe di Mercurio, per la voluttà negli essercitij Mercuriali. Thalia la Luna dinota, per l'humor, della quale la terra verdeggia. Altri di tal figmento altra ragione rendono, dicendo che il primo è voler la dottrina. poi dilettersi. il terzo instaurare, e perseuerare. appresso, apprendere. segue l'appresso, il ricordare. al sesto luogo viene il trouare. il settimo, giudicare. il penultimo, eleggere. l'ultimo, ben proferire. Et con tale ordine questi ufficij alle Muse attribuiscono, Clio, Euterpe, Melpomene, Thalia, Polymnia, Erato, Terpsicore, Urania, Calliope. I Theologi, che le fittioni, e nomi poetici abborriscono, quel che gli antichi col nome delle Muse dissero, per Angeli chiamano. Calliope, Seraphini. Urania, Cherubini. Polymnia, Throni. Therpsicore, Dominationi. Clio, Virtù. Melpomene, Potestà. Erato Prenci-

pati . Euterpe ; Arcangeli . Thalia , Angeli . Scrissero alcuni , Clio amar l' historie . Melpomene esser preposta alle Tragedie . alle Comedie Thalia . à cose pastorali Euterpe . à cantilene Therpsicore . del cantar & ballare l' ufficio esser di Erato . cose heroicbe di Calliope . chi ascender col verso à celesti moti ha cura , cerca bauer propitia Vrania . ben recitar con moti & gesti conuenienti Polymnia si diletta . Hesiodo dicono bauerle cosi primo nomate . da Calon , buono , & ope , voce , Calloipe . Clein , celebrare rende in latino , donde Clio viene . Eros , amore i greci dicono , & questo dà il nome ad Erato . Thalin , fiorire , & germinare , & di qui Thalia si dice . Melpome , canto significa , & Melpomene è chiamata . Therpo , diletto , Chore , chorea , di due ditioni Therpsicore si genera . da Eu , bene , & Therpo , come è detto , diletto nota , & Euterpe nasce . Poly , molto , ymneo canto , ò laudo , il che fa Polymnia . Può anchora bauer origine da Mni , memoria . Vranon , Celo diciamo , & Vrania celeste è detta . Son chiamate vergini , perche le discipline sono incorruttibili , sempre vergini . Et però Venere appò Luciano si lamenta con Cupido , che le Muse , & Diana non sentono il suo fuoco . risponde Amore , perche non stanno mai in ocio . Il monte Parnaso loro è dedicato , come quel , che (secondo i Poetici fabulamenti) è in mezzo del mondo . Hanno diuersi nomi . Aonides , Pierides , da Aonia , & Pieria prouincie . Cytherides , da Cytheron monte in Beotia . Pegasides , da Pegaseo fattor del sacro fonte in vno de' vertici di Parnaso , nato del sangue di Medusa . Parnasides , da Parnaso monte . Helicones ,

da Helicone monte di Beotia. Hippomenides, dal fonte fatto per Pegaso. questo cauallò dicono essere stato di Bellerophonte. Libetrides, dal monte Libetbro di Macedonia, e dal suo fonte Pimplee. Castalides, dal fonte nelle radici di Parnaso. Theſpiades, da Theſpia terra vicina ad Helicone. Scrive Varrone, dal principio non essere state se non tre, perche ogni suono in tal numero si termina. in voce, in fiato, come nel flauto. e in tatto, come nella Lira. Noue sono state, perche alcune città di Grecia ordinarono à tre artefeci, che le formassero, per dedicarle al tempio d' Apollo. Ciascun ne fece tre. piacquerò tutte, onde noue furono dedicate. Secondo alcuni, Hesiodo le diede il nome. Alcuni dicono, non Hesiodo, ma altri essere stato. Roma col tempo l'altre scientie ammise, e fecele maggiori, ma della Poetica da' suoi principj sempre si dilettò. Numa Pompilio per tirare gli huomini al culto diuino con religione e piacere, institui, che ne' sacrificij si cantassero versi, e ne gli Ancili essere alcune cose ammirabili delle Muse, e da Egeria hauute affermò. alle Camene consagrò vn luogo. Voleſſe Iddio si trouassero quei versi, iquali Catone nelle sue origini scrisse essere stati cantati in conuiuij in laude degli huomini chiarissimi molti secoli innanzi alla sua età. Et benchè innanzi à Lucio Andronico, che fu il primo che diede fabule al popolo, e innanzi che Ennio, e Neuiò scriueſſero Poemi, erano poeti in Roma, nondimeno habbiamo letto i versi di Portio Licinio, iquali affermano la Poetica hauer cominciato in Roma nella seconda guerra Cartaginese, con dir, la Musa con pennato passo essere penetrata nella

trata nella bellicosa gente di Romulo . Ma perche il verso fu
trouato dalla determinatione delle orecchie per la offeruatione de
prudenti , & fu prima trouato quello , cioè il numero , che di quello
l' offeruatione , onde fu detto , i Fauni & Vati bauer cantato nu
merosamente , & quell' altro si ricorda del numero , cioè della qua
lità del verso , ma non tiene in memoria le parole . Leggiamo Cad
mo Milesio , Pherecide Syro , & Hecateo essere stati i primi ,
i quali sciolsero i metri in libera Oratione . Poi che in Grecia Ho
mero , & in Roma Ennio piu perfettamente cominciarono à scri
uere , & comprendere in verso i gran fatti per mare , & per ter
ra degli huomini fortissimi , quest' arte pigliò à poco à poco tan
to vigore , che non solamente si ampliò in piu generationi ,
ma diuerse , & innumerabili ragioni di piedi , & di versi furono
trouate , quantunque le sue principali specie siano Dattilice , &
Iambice . Di Poemi tre modi sono stimati . Attiuo , sotto'l qual
viene Tragedia , Comedia , Buccolica , & quella , ch' è tutta no
stra , Satira . Enarratiuo , sotto'l qual si comprendono , Histo
ria , Sententie , & Filosofia con le Mathematiche . L' ultimo è il
Misto , il qual contiene maestà Heroica , soauità lirica , & mi
serabili Elegi . Con che dolcezza questa degnissima facultà dilet
ti l' orecchie , & da' nostri primi anni con fabulamenti ne inuiti
all' opere laudate , & grandi , quegli il fanno , che la gustano .
Ornarne di buon costumi , & rifrenar gli affetti ne insegna .
Studiofa di far piacere , & dar volutta , & vtile à mortali , di
molte cose gli essempj à nostro vso riduce , diligentissimamente
con giocondità delle antiche virtù ne propone la gloria . Et però

ben si legge appò Strabone , gli antichi hauer creduta la Poetica
vna prima Filosofia. Licurgo & Solone scrissero le leggi in ver-
si . Di qui de' Vati , & de' Sapiienti il nome è comune , & in
gran veneratione la profession di quest'arte è stata hauuta da tut-
te le nationi . Bardi erano Vati de' Galli , senza'l consiglio de'
quali , ò vero comandamento , non ardinano combattere . il loro
Marte riuersisce le Muse. I Lacedemonij la fortuna della guer-
ra non tentauano , se prima non hauuano con sacrificij sodissat-
to alle Muse , acciò che nella battaglia facessero cose degne di me-
morìa . Quelli che in tal facultà si sono esercitati hanno riporta-
to honore & pregio. Orpbeo , perche con attà compositione di pie-
di potea dilettar la mente , & l'animo de' mortali , dicono il suo
suono essere stato seguito da sassi , monti , arbori , & fiere , &
non solamente di Calliope figliuolo , ma di diuini honori degnissi-
mo fu istimato. Il simile direi di Lino , et d' Amphione , ma mi
chiama à se quel sacro fonte , & de' Poeti perpetuo fiume , Ho-
mero , nelle cui laudi & Greci , et Latini copiosamente , ma non à
bastanza , hanno scritto . molte città contendono , che ciascuna di
tanto Cittadino si vuol gloriare. Sopra gli altri gli Smirnei suo
essere affermano , & del suo nome Tempio li dedicarono. Alessan-
dro Magno al Tumulo d' Achille disse . O' fortunato giouane ,
che hauesti Homero laudatore , & di tanto Poeta i libri giudicò
douerli riponere nello scrinio preciosissimo , che fu di Dario , &
per esser della sua opera diuina studiosissimo , sotto'l capo
con l'arme dormendo la tenea . Ciascuno sà quanto fosse caro
Euripide ad Archelao Re di Macedonia. Simonide fu gra-

tissimo ad Hierone Siracusano . Che diremo di Pindaro ? quel
 medesimo Alessandro Magno nella euersione di Thebe , non
 solamente le case di Pindaro volse che fossero custodite , ma
 tutti i descendenti da lui comandò che fossero salui . Confessia-
 mo in que' primi secoli de' Romani , in quella rozza Città non
 bauer hauuto premio , ne honor degno i Poeti . ma poi che
 si venne in disiderio , che i gran fatti fossero da' buoni scrit-
 tori celebrati , ecco quel , che per la vetustà , come sacro bos-
 chetto , adoriamo , Ennio , il quale a quel grande Africano fu
 carissimo , & nel sepolcro degli Scipioni fu ammesso . M. Ful-
 uio Nobiliore andando contra gli Etruschi , il menò seco , &
 essendo ritornato vincitore , costruì vn Tempio alle Muse
 in Circo Flaminio , & le spoglie di Marte consacrò lo-
 ro . Questi primo portò in Roma noue segni delle Came-
 ne , tolti d' Ambracia prossima regione ad Acarnania in
 Grecia , & poseli sotto la tutela d' Hercole , detto Musa-
 gete , cioè Duce delle Muse , perche alla quiete delle
 Muse conuiene la tutela d' vn fortissimo Iddio , & le vir-
 tù de' magnanimi dalla voce delle erudite Dee deueno essere alla
 posterità esposte . Decimo Bruto l' adito de' Tempj de' suoi mo-
 nimenti volse fosse esornato con versi d' Accio poeta suo amicissi-
 mo . C. Mario durissimo a questi studi , amò C. Plotio , esti-
 mando i suoi fatti da costui potersi fare immortali . Lascero di ri-
 ferir di Theophrasta Mitileneo , il qual da Gn. Pompeo in
 concione di tutti i soldati fu fatto cittadino Romano . M. Tul-
 lio difende Arcbia Poeta , & della poetica se essere studiosissi-

mo in piu luoghi afferma, & da' seueri Studi riportarsi alle man
sue Muse. Ma come preterirò Vergilio & la cui gloria fece,
che ne appò Ottauio Augusto gratia, ne notitia gli mancò appo'l
popolo Romano. Recitandosi in Teatro alcuni suoi versi, si leuò
in piè il popolo, & Vergilio quini presente, & aspettante, non
altrimenti l'honorò, che se Cesare Augusto fosse stato. Ha-
driano Imperadore del suo Poeta Vopisco ornò con versi il se-
polcro, & non immeritamente, perche ogni preclara opera gia-
ceria in tenebre, se'l lume delle lettere non l'accendesse. Quelle
cose molto piu volentieri si leggono, & si rileggono spesso, che
sono condite con la lepidità del verso, & nessuno scriuer piu spes-
so leggendo si ripiglia in mano, & in memoria si manda, che
versi canori, & belli. Per la qual cosa Lucio Silla à vn mal Poe-
ta, che con vn famoso Epigramma l'hauea lacerato, comandò li
fosse dato premio, con questa conditione, che mai di lui non par-
lasse. C. Giulio Cesare essendo Dittatore fu da C. Caluo
con acerbissimi versi offeso, & per auir quel sommo nella Rep.
tentò col maledico la reconciliatione. Et Valerio Catullo fu in-
uitato da esso Cesare à cena, ben che non mediocrement con l'a-
sperrimo Epigramma Iambico di Mamurra gli hauesse data nota.
Sapeuano questi patricij huomini prudentissimi & potentissimi,
esser vero quel, che da Platone è precepto da osservare. Qualun-
que è sanio (dice lo Dio de' Filosofanti) diligentemente deue
auuertire di non hauer huomo Poeta per inimico, perche i Poeti
hanno gran forza nell'una, & nell'altra parte, cioè in laudare,
& in vituperare. Testimonio cita sopra questo esso Platone, Mi

no, il qual fu giustissimo, & fu nondimeno infamato da questi.
O' Santissimo frutto della Poetica bene usata, o Studio pieno
di giocondità. Tu prima gli huomini sparsi congregasti in socie-
tà. tu i dissipati unisti tra le case. tu gli esseri, & barbari costri-
gnesti udire salutifere leggi, & a quelle ubbidire. A poco
a poco quest'arte con l'heroico verso, del qual dicono Apol-
lo Pitbio essere stato inuentore, per li sacerdoti predisse le cose
future, le laudi de' defunti ne' funerali riferì con uersi Elegi. pri-
ma con lo stil pastorale celebrò i sacri di Diana. prima diede
principio a cantar le laudi degli Dei con varij modi. Finalmente
(se Aristotele non dubitasse in qual tempo hauesse hauuto princi-
pio) direi, & affermerei esser diuina. Ma bastimi in questo luo-
go dir come disse. M. Tullio. Da' sommi, & eruditissimi huo-
mini habbiamo, che ogni dottrina consiste in precetti d'arte, solo
il Poeta dalla natura istessa si eccita con forza, & vigore di men-
te, quasi infiammato fosse da diuino spirito. per la qual cosa be-
ne si crede Ennio meritamente hauer nominati i Poeti santi, &
noi stimiamo il Poeta a tutti gli altri scrittori (come piu degli al-
tri ingegnoso) deuersi preponere. perche è certo; la materia, e'l
subietto non accrescer laude allo scrittore, se l'uno, & l'altra non
è ben riferita & narrata. La Historia, la Filosofia, le Mathe-
matiche, la Politica cognitione, la intelligentia di ridurre & con-
seruar la sanità hanno certi & prefiniti termini dalle occorrentie,
& occasioni, da gli altrui scritti, dalla esperienza, dalla varie-
tà de' tempi pigliano vigore, & forza. Il Poeta vago con mu-
sico concento, esso fa, esso troua, esso finge, donde Poeta si

noma, & con altri figmenti, & letteratura ogni dottrina comprende. tutte le facultà, & discipline a lui servono. per la qual cosa ben credono gli eruditi, Platone haver solamente al giusto costituita la sua Republica, la qual eccedesse ogni solito vivere de' mortali: la onde dilettation Poetica non gli pareva ne utile, ne necessaria. caccionne adunque i Poeti. negli altri suoi Dialogi a' Poeti dà grandissime laudi, dell' autorità di quelli si preuale, & esser generation divina consente da Dio agitata. Aristotele molti suoi luoghi con versi de' Poeti conferma, & di poetica scrisse. Si dannano le favole da quelli, che non intendono, che importi tal nome. i ragionamenti, ne quali s'inducono a parlar gl' inanimati non rifiutò Aristotele. & quel d' Esopo, usato da Menenio Agrippa, fu cagion d' vnir la disgiunta plebe co' Padri in Roma. Dicono i Poeti, le Picche esser state vinte dalle Muse, cioè i loquaci, & irreligiosi, da gli eloquenti & religiosi. Marsia da Apollo scorticato, l'arroganza ne denota. La Comedia è chiamata Specchio della vita humana. La Tragedia le fortune de' gran Signori tratta. vediamo ne' Poemi heroici Achille magnanimo, laudato il prudente Ulisse, & vituperato Tersite. Pigliano esempio i Principi dal Vergiliano Enea in tolerar le fatiche. & in honorar forestieri imitino Didone, & Euandro Re. Nascono in noi gli affetti da natural complessione, sangue, colera, flegma, & melancolia, & secondo che questi temperamenti superano, così a voluttà, ira, pigrizia, & tristezza siamo inclinati. gli superiamo con habito di virtù, & mediocrità. Questo notano i Poeti, per Giove suo-

co , per Giunone aere , per Nettuno acqua , per Plutone terra . La ragione del folgore come si potea meglio , & con piu diletatione esprimere , che dir Giunone esser sorella & moglie di Giove ? Se le fabule danniamo , danninsi anchora i mysterij Egiziaci , i Pitagorici numeri , i Platonici figmenti , le Orfice allegorie , de' Patriarchi le oscurità , de' Profeti gl' involucris , de' gli Euangelisti le parabole , dicono gli antichi , & nostri Theologi figurando quello , che a' dotti nella scrittion poetica parue nominar fabula . M . Tullio co' latte della nutrice bauer gli huomini presi gli errori afferma , & aggiugner si a questo i Poeti scriue , i quali credendosi che habbiano diletatione & utilità si leggono , & s' imparano . Dicami Tullio , A' fanciulli lo scriuer de' Poeti che puo nuocere ? perche non essendo capace la lor mente de' sensi , del cortice non si ponno curare . Se i grandi , & di età robusta gl' intendono , non si dà a quegli ardir di petulantia , ma se sono studiosi , se li leua , & toglie . è la natura istessa , che si deue dannare , che ci ha dati speroni alle uolutta corporee , & gli esempj da' viuenti , non da' gli altrui scritti pigliamo . Qual' è piu sana letture , che la Historia ? le sacre lettere & le leggi ? non ritrouiamo quiui esempj d' adulterij , & di mille , & mille incontinentie ? La Pittura chi sommamente non lauda , è illaudabile , per esser arte della natura imitatrice , & che essa natura quasi in tutto ripresenta . può non solamente nella patria dar nome , ma à longinque regioni estenderlo . pasce l'occhio , senso à noi co' barbari comune , & doue le lettere , e' l' colloquio per la diuersità degli huomini non penetra , essa diletteuolmente s' intromet-

te. per la qual cosa fu appò tutte le nationi in veneratione . in Grecia precipuamente viuo fonte d'ogni dottrina . I Romani huomini bellicosi , & graui in quella si esercitarono . Fabio di chiarissima nobilità dipinse il tempio della Salute . molti Cavalieri dipinger non si sdegnarono . Pacuui Poeta nipote d'Ennio fu ottimo Pittore . Ha quest' arte con la poetica affinità grande , donde nacque quel d'Horatio . A' Pittori , & a' Poeti è data egual potestà . La qual sententia per non essere al modo , che Horatio la disse , intesa da gl'ignoranti , precipita gran moltitudine di Pittori in varij errori , facendosi lor lecito diuentar Africa , che di continuo partorisce noui mostri . Non si disdice al Poeta fingere , non al Pittore , ma si , che sia conforme al primo il seguente , con rispetto à luoghi , à tempi , & à persone . Al che se si auuertisse , preclarissime cose vedremmo , essendo la nostra età abbondantissima di diuini ingegni . Quantunque adunque degna di laude sia la Pittura , la Plástica , & la Scultura , nondimeno inferiori assai alla Poetica si giudicano di autorità , & di dignità . E' la Pittura opera & fatica piu del corpo , che dell'animo , da gli idioti esercitata il piu delle volte , d'una delle quattro Mathematiche discipline contenta , d'altra cognitione non ha mestiere , se non al natural farsi simile con colori diuersamente proprij , con lineamenti , ombre , & prospettive . La sua cura è rendere al visiuo senso il vero . Il Poeta tutte le discipline brama , con figure , tropi , & numeri à stupire i periti costringe , & in ammiratione gl'indotti adduce . con parole atte seruando il decoro delle introdotte persone l'intelletto del Poeta s'affatica . Perisce

tica . Perisce col tempo la Pittura , cresce col tempo il buon Poeta . Per la qual cosa quanto l'animo al corpo è superiore , quanto l'immortalità alla mortalità si deve preporre , tanto la Poetica la Pittura d'eccellentia auanza . Finalmente la Poetica tanto è piu degna della Pittura , quanto l'eloquente piu dell'buomo muto si deve estimare . Questo basti , & forse è detto di souerchio a quel che il luogo ricercaua . il conosciamo , & vediamo , ma perche ciascuno intenda , che scientia è la Poetica , & quanto laudabile , & quanto d'appregiare , habbiamo con cosi lungo discorso affaticatone . Ben sappiamo , che quanto di sopra è detto , nulla fa per la poetica volgare , che hoggi s'usa , ma habbiamo voluto che intendano quelli , che in cio si esercitano , quello che potrebbero , & dourebbero fare , piu presto che essere imitatori del Pulci , dell' Anchroia , del Boiardo , & de gli altri , et quelli cercar di superar solamente in bugie sopra ogni fede con fittioni impossibili , com'è volar case et c . Della Poetica volgare d'Italia materna di Dante Alighieri nella sua vita nouella le parole son queste . Anticamente non erano dicitori d'Amore nella lingua volgare , anzi erano dicitori d'Amore in lingua latina certi Poeti , tra noi dico , auuenga che anchora , si come in Grecia , non volgari , ma letterati Poeti queste cose trattauano . & non è molto numero d'anni passato , che apparirono questi Poeti volgari , che dir per rima in volgare tanto è , quanto dire per verso in latino secondo alcuna proportionione . Et se-gno che sia piccol tempo è , se vogliamo guardare in lingua d'Och , & in lingua di Si , noi non troueremo cose dette anzi al presente

tempo centocinquanta anni . & la ragione , che alquanti grossi
bebbber fama di saper dire è , che quasi furono i primi in lin-
gua di Sì , & lo primo che cominciò à dire , sì come Poeta vol-
gare , si moſſe , però che volle far intendere le ſue parole à Don-
na , alla quale era malageuole ad intender verſi latini , & queſto
è contra coloro , che rimano ſopra altra materia , che amorosa ,
concioſia coſa , che tal modo di parlare foſſe da principio ritro-
uato per dir d' Amore . Onde concioſia coſa che à Poeti ſia
conceduta maggior licentia , che à proſaici dittatori , & queſti
dicitori per rima non ſiano altro , che Poeti volgari , degno &
ragioneuole è , che à loro ſia maggior licentia di parlare largi-
ta , che à gli altri parlatori volgari . Onde ſe alcuna figura ,
ò color rhetorico è conceduto à Poeti , è conceduto à Rimatori .
Dunque ſe noi vediamo che i Poeti hanno parlato alle coſe inani-
mate , come ſe haueſſero ſenſo & ragione , & fattele parlar inſie-
me , & non ſolamente coſe vere , ma coſe non vere , cioè che det-
to hanno di molte coſe , le quali non ſono , & detto che molti acci-
denti parlano come ſe foſſero ſoſtantie , degno è il dicitor per
rima far lo ſimigliante , ma non ſenza ragione alcuna , ma con
ragione , la qual ſia poſſibile ad aprir per proſa . Et poco
poi dice . Dico che ne i Poeti parlano ſenza ragione , ne quelli
che rimano deono parlar coſi , non hauendo alcun ragionamento in
loro di quello , che dicono , però che gran vergogna ſarebbe di
colui , che rimaffe coſa ſotto veſta di figura , & di color rhe-
torico , & domandato , non ſapeſſe dinudar le ſue parole da co-
tal veſta in guiſa , che haueſſero verace intendimento . Nel

suo conuiuiio il medesimo autore fa special Capitolo a confusion di quelli, che accusano l' Italica loquela, & commendano la volgare altrui, fanno vile il parlar Italico, & precioso quello di Prouenza, il che dal falso giudicio, & malignità crede procedere. Nella sua comedia Arnaldo di Lemosi Prouenzale nomina Fabro miglior del parlar materno, & alcuni suoi versi pone in risposta. Il Petrarca lo lauda come gran maestro d' Amore, donde crede che da Prouenza derivasse in Italia tal dire in rima. Et quanto ho potuto con diligentia inuestigare quelli, de' quali gli scritti siano degni di lettione, trouo dal parto della Vergine. M.CCL. insino alli. M.CCCC. Tra questo tempo furono in fiore Guittone d' Arezzo, Guido Guinicelli, Guido Cavalcanti, Cino da Pistoia, Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Giouanni Boccaccio, & Franco Penci Sacchetti, tutti Toscani, eccetto il Guinicelli, che fu Bolognese. Fra prestantissimi Pittori si numerano, Polignoto, il qual con semplice colore pingea, il che fu rozzo principio della futura arte, fu primo autore di far aprir la bocca, mostrare i denti, & variare i volti. per hauer molto questi aggiunto alla pittura, diremo Guittone d' Arezzo a questo simile, naturale senza fuco, & con l' opere graue, come le parole gli occorreuano scriuere, piu nelle sententie, che nell' ornato poetando. Cimon Cleoneo trouò ne' volti il risguardare in su, in giù, & dirimpetto per retta linea, nelle veste fece le pieghe, & ne' membri le vene espressa. Tale fu Guido Guinicelli, in inuention facile, nel quale ogni cosa è sana, & sincera, diligente in esprimere i suoi concetti, d' honestà studioso, da figure poe-

tice non alieno'. Come à Zusi le ragioni de' lumi , et l' ombreggiare , così à Guido Cavalcanti le scintille poetiche s'attribuiscono . Costui nitido , et piu che quella età non ricercava , composito , donò al materno dir lume , & ben che inaffettato , quella quasi negligentia assai diletta . Parrasio esaminò sottilmente le linee , aggiunse le simmetriche , le argutie del volto , & de' capelli la elegantia . Cino di Dante contemporaneo al naturale ingegno aggiunse dottrina & studio , ne senz' arte scrisse affetti d' Amore . alcune volte rimesso & debole pare , nondimeno in quelli è delizioso & giocondo . Apollodoro d' Athene espresse le specie . di costui fu la prima pittura , che meritamente gli occhi potea ritenere , & pascere l' animo . Primo acquistò gloria al pennicillo Eupompo d' Apelle , & Melantho maestro , primo tra tali artefici di lettere erudito , massimamente d' Arithmetica , & Geometria , senza le quali negava poter consistere tale arte , fu d' autorità grandissima . Dante Alighieri questi due comprende , nel qual magnificenza di spirito , sublimità di sententie si comprende , nelle gratie , & giochi amorosi dalla sua natural grandezza non si sa , ne si può dipartire , acerbo in riprendere , dolce in ammonire , per tutto dotto , vario , et elegante . Euphranore Istbmio in ogni generatione di pittura eccellente , sempre à se eguale i Colossi , et l' insegne degli Heroi ottimamente dipinse . Apelle superò tutti , piu ornamento aggiunse solo alla Pittura , che tutti gli altri insieme , et in somma perfettione la ridusse , scrisse volumi , ne quali la dottrina del dipinger si conteneva . in ogni eccellentia fu laudatissimo , ma la precipua laude heb

be nella gratia , nella quale gli altri con lungo intervallo dopo se
 si lasciò. A questi la eloquentia del Petrarca s'assomiglia, nel-
 la breuità ammirabile , nella copia lieto , et giocondo , concitato ,
 et vehemente , le cose sublimi à mediocrità riduce , le basse innal-
 za , inanima le parole , et nella lor proprietà quasi fa apparir
 moto , in affetti merauiglioso , solo da imitar degnissimo ; candi-
 do , puro , et terso . Melancho dalla facilità si commenda . que-
 sto sia Franco Sacchetti , facile , et inaffettato , di stile amabi-
 le , et intelligibile . Eumaro tutte le figure , et modi hebbe ar-
 dir d'imitare . tale fu il copioso Gio . Boccaccio , nella soluta
 et libera oratione laudatissimo , gli eruditi , et gl'imperiti diletta .
 Furono et degli altri , come Dino Frescobaldi , Vercellino ;
 M . Honesto da Bologna , Antonio da Ferrara , Antonio
 del Tempo Padouano . In costoro trono varie generationi di
 rime , Canzoni , Ballate , Sestine , Sonetti , Madriali ,
 Terzetti , et ottaua rima . Antonio del Tempo primo pone
 Sonetto , poi Ballata , nel terzo luogo Canzone estensa , nel
 quarto Rotondello , appresso Madriale , il penultimo fa Seruen-
 tesio , nell'ultimo Moto confetto . I primi , i quali furono di tale
 scriuere inuentori per far cantilena atta à musice consonantie ,
 imitarono gli Endecasillabi , et come delle Ode varij modi ve-
 diamo , cosi tal dire in diuersi modi s'estese .

DELLE CANZONI .

Delle Canzoni sono piu modi , et le sue parti Dante nomina Stan-
 ze . la sua compositione è lunga et grandilogua , di parole gra-
 ui et sententie alte , ha et può bauer piu Stanze . Stanza inten-

diamo quella pausa, doue delle rime le consonantie, il periodo, & la sententia il piu delle volte termina. Quella che appresso le viene non è costretta seguir l'ordine, ò veramente il suono delle rime medesime, ma le diuersifica, nel medesimo numero di versi, come ha cominciato, ponendo l'altre rime. Quest'ordine non seguì il Petrarca in *Verdi panni*, perciò che non solamente le stanze sono tutte delle medesime rime, come la prima, ma d'ogni quarto la terza sillaba è rimata secondo quello della prima stanza. Il numero delle dette stanze, che la Canzone riceue, il maggiore è vndici, come nel Petrarca. Quell'antico mio dolce, empio Signore. il minore è di tre, come quella di Cino. Non spero che giamai per mia salute. Tra vndici & tre tutti i numeri si trouano. Ogni stanza ha prefiniti versi, & l'una quanto l'altra, eccetto l'ultima, che è di minor numero, ben che in Dante alcune ne siano eguali, le quali sono. Amor, che nella mente mi ragiona. &, Amor che moui tua virtù dal cielo. &, Poscia ch' amor del tutto m'ha lasciato. &, Io non posso celar, che'l mio dolore. &, Alta speranza, che mi reca Amore. & quelle del Petrarca. Mai non vo' piu cantar. &, Lasso me' ch'io non sò &c. Il minor numero di versi, che nelle stanze si concludono sono sette, come si contano in *Verdi panni*, sanguigni. & il maggior, di ventuno, come, *Doglia mi reca nello core ardire*. di Dante. Da sette infino à ventuno tutti i numeri trouo, se non gli otto, che in tal numero non trouo stanza fornita. l'ultima parte conclusiua della Canzone suole esser

breue , come ne gli Epilogi si ricerca . Questa è ò vero di tanti versi , di quanti è ciascuna Stanza , ò vero di minori . il maggior numero che ho letto è di diece , il minor di tre . Da tre à diece tutti i numeri son compresi , eccetto il quarto . Il Petrarca par che concluda Verdi panni , con due versi , quanto alle rime . Nelle Stanze delle Canzoni di . M . Francesco Petrar . il piu delle volte sei parole si trouano rimate , spesso sette , tre ve ne sono che in cinque parole è la consonantia delle rime , vna di quattro , vna di tre , vna di noue . Mai non vo' piu cantar , oltre le scritte consonantie nella fine del verso , ha consonantia nel mezzo nella settima sillaba , & il nono verso con la quinta sillaba conuiene in suono con l'ottauo verso . Quest'ordine serba in quattro Stanze , nelle due ultime poi il varia . In Verdi panni , la terza sillaba del quarto verso con li quattro dell'altre Stanze risponde , & del sesto verso la quinta co'l sesto dell'altre , & come è la rima di ciascun verso della prima Stanza , cosi seguono l'altre . Nella Canzone , Qual piu diuersa & noua , l'ultima rima del penultimo verso non ha consonantia , ma la fa nella quinta sillaba dell'ultimo . Similmente in Vergine bella . Dante nelle Stanze delle sue Canzoni rima spesso in sei , & sette parole , in due Canzonine rima cinque , in vna quattro , in due otto . A Guido Guinicelli il quinto numero piace , il sesto , e'l quarto ammette . Guittone d'Arezzo al nouenario attende , & il settimo non sprezza , il sesto usa Guido Cavalcanti . Cino di cinque piu spesso si diletta , ammette

il terzo, il quarto, e'l sesto vna volta, in quella Canzone che comincia. Huom, che conosce tengo c'baggia ardire. con la consonantia del terzo verso fa quella del quarto nella settima sillaba, e quella del quinto con quella del sesto, settima. quella del nono con la settima del decimo. dell' undecimo verso l'ultima sillaba non ha degli altri versi consonantia, ma la fa nella quinta sillaba del seguente, e l' antepenultimo con quella del penultimo settima concorda. Poneremone vna stanza per esempio.

L'huom, che conosce, tengo c'baggia ardire,
Et che si rischia, quando s'assicura
Ver quello, onde paura
Può per natura, o per altro venire.
Così ritorno, e voglio dire,
Che non fu per ardir, s'io posi cura
A questa creatura,
Che vide quei, che me venne a ferire.
Però che mai no hauea veduto Amore,
Cui non conosce il cor, se non lo sente,
Che pare in primamente vna salute
Per la virtute, per la qual si cria,
Poscia fedir v'è via, com'uno dardo
Ratto, che si congiunge il dolce sguardo.

Franco Sacchetti sopra ogni altro numero, il quinto usa, alcune volte il sesto, e'l settimo. Nella Canzone, Lasso ch'è morte pur mi mena il tempo, d'ogni stanza l'ottavo verso e l'undecimo non ha rima. nella Canzone. Sia benedetto in cielo, e'n terra l'hora, il

*l' hora . il verso antepenultimo è senza rima . Nella Canzone ,
 Volpe superba , vittiosa , e falsa . il quintodecimo verso è so-
 lo senza consonantia . In ciascuna parte il maggior numero delle
 rime è quattro , e quelle separate due versi in due versi , in di-
 versi luoghi con interpositione d' altri versi . Se tre rime si pan-
 gono , vn verso va solo , e due uniti . se due rime sole , e
 separati e congiunti possono stare i versi di desinente concordan-
 tia . Non hanno certo luogo i versi . il primo può concordare
 col secondo , terzo , quarto , quinto , e sesto . e così il secon-
 do , e gli altri in arbitrio del Poeta , e come pare al componito-
 re , pur che quel modo , ordine , e stato , ch' è nella prima par-
 te , si serui nell' altre che seguitano , per far Canzone . Et in
 ciascuna parte può variare , anzi deue variar le rime . nell' ulti-
 ma , che chiamo Epilogo , può il primo verso stare , senz' bauer
 altro verso di corrispondente rima , com' è nella Canzone di Dan-
 te . Così nel mio parlar voglio , &c . Si ponno interporre set-
 tenarij in ciascuna stanza , che di vndici sillabe habbia versi . il
 numero de' settenarij non è prefinito . vno , due , tre , quattro ,
 cinque , sei , sette , e otto ve ne ho notati . Possono star sepa-
 rati vno per vno con vndenarij in mezzo , e à due à due , e à
 tre . piu non ne trouo in vna stanza insieme . Cino ne pone tre
 insieme nella Canzone . La dolce vista , e' l' bel guardo soauo .
 Il Petrarca in queste . Si è debile il filo . Nella stagion che' l'
 ciel . Se' l' pensier che mi strugge . S' i' l' dissi mai . Solamente
 in Chiare , fresche e dolci acque . ne leggo quattro uniti . Può
 esser tutta di settenarij , qual' è quella del Guinicelli . Donna*

l'Amor mi sforza, Ch'io vi deggia contare, Come so innamorata. & quella di Guittone, d'Arezzo. Amor non ho potere Di piu tacere homai La noia, che mi fai. Riceue anchora verso di cinque sillabe, come in quella di Dante Poscia ch'amor. doue dice. Io canterò così disamorato Contra'l peccato, Ch'è nato in noi di chiamar à ritroso. Può hauer quattro quinquenarij, & concordar con la settima sillaba del seguente verso, come in Dante.

Non spero, che già mai per mia salute
Si faccia, & per virtute di sofferenza,
O d'altra cosa.

Questa sdegnosa di pietà nemica
Poi non s'è mossa, da che l'ha vedute
Le lagrime venute per potenza
Dell'angosciosa

Pena, che posa nel cor à fatica.

Il Petrarca fa tre Canzoni di diuerse sorti & faticose, & ingegnose. Verdi panni. S'io'l dissi mai. &, Mai non vò piu cantare. Antonio del Tempo giudice, & cittadin Padouano scrisse l'arte de' rithmi nel. M. CCC. LXXII. parla delle Canzoni, nominandole stese, à differenza delle Ballate, & dice, che le parti di esse Canzoni si fanno di versi vndenarij, & che possono essere di piu sillabe breui nelle consonantie, & che la regola che si serua nella prima parte, si deue offeruare in tutte l'altre parti della Canzone, cioè ch'una parte habbia tanti versi, & sillabe, quanti l'altra, & ciascuna parte deue diuersificare rime in consonantia.

DELLE BALLATE.

Le Ballate sono Specie di Canzoni, & però non si deue alcun merauigliare, che Gio. Boccaccio nella fine di ciascuna giornata delle Cento Nouelle facendo vna Ballata la chiama Canzone, che in vero, & propriamente sono Ballate. Tra Ballata, & Canzone la differenza è grande & euidente. La Canzone si pronunciaua, la Ballata si cantaua. La Canzone suole essere lunga, & di parole, & sententie graui, la Ballata breue, di sensi bassi. La piu euidente differenza si conosce nelle desinentie.

apparente

Ogni parte della Canzone corre da sua posta à libero arbitrio senza obligatione di corrispondentia di rime. della Ballata ogni vltimo verso di ciascuna parte bisogna concordare con l'vltimo della prima parte. è oltre questa, altra differenza, che della Ballata ogni principio è di sei, cinque, quattro, tre, ò due versi, & quelli non hanno à risponder ad altre rime, che seguono, se non tra loro. Non è dubbia la differenza tra l'vna, & l'altra, che la Ballata può esser di due sole particelle, la Canzone non s'usa da gli antichi, se non lunghetta. l'ultima parte della Canzone finisce il piu delle volte in piu porbi versi, che non sono le altri parti. la Ballata vā egual sempre, eccetto la prima parte, che è piu breue di quelle, che seguono, & fa quasi quel, che fa l'ultima parte nella Canzone. per piu

chiarezza ponremo d'ogni sorte di Ballata vno
esempio, che che non habbiamo fatto delle
Canzoni, per esser quille
esposte à ciascuno.

G V I D O C A V A L C A N T I

Perch'io non spero di tornar già mai

Ballatetta in Toscana,

Uà tu leggiadra, e piana

Dritt' alla Donna mia,

Che per sua cortesia

Ti farà molto bonore.

Tu porterai nouelle di sospiri,

Piena di doglia, e di molta paura,

Ma guarda che persona non ti miri,

Che sia nemica di gentil natura,

Che certo per la mia disauentura

Tu saresti contesa

Tanto da lei ripresa,

Che mi sarebbe angoscia,

Dopo la morte poscia

Pianto, e nouel dolore.

Quando di morte mi conuien trar vita,

Et di grauezza gioia,

Come di tanta noia

Lo spirito d'Amor d'amar m'inuita?

Come m'inuita lo mio cor d'amare?

Lasso ch'è pien di doglia,

Et di sospir si d'ogni parte priso,

Che quasi sol mercè non può chiamare,

Et di virtù lo spoglia

L'affanno, che m'ha già quasi conquiso.
 Canto, piacer, con benignanza, & riso
 Mi son doglia, & sospiri,
 Guardi ciascuno, & miri,
 Che morte m'è nel viso già salita.
 Amor c'ha messo in gioia lo mio core
 Di voi gentil Messere
 Mi fa in gran benignanza sormontare,
 Et io nol vo' celare,
 Come le donne per temenza fanno
 Amor mi tiene in tanta sicurezza,
 Che'n fra le donne dico il mio volere,
 Come di voi Messer so innamorata.
 Tu senti Ballatetta che la morte
 Mi stringe sì che vita m'abbandona,
 Et senti, come'l cor si batte forte,
 Per quel, che ciascun spirito ragiona.
 Tanto è distrutta già la mia persona,
 Ch'io non posso soffrire,
 Se tu mi vuoi servire
 Mena l'animo teco,
 Molto di cio ti precco,
 Quand'uscirà del core.
 Deh Ballatetta alla tua amicitade . etc. Così seguitano in questa
 Ballata due altre parti, & finisce l'ultima parte con cinque vn-
 denarij, & con cinque settenarij, come le due antescritte.

Altra sorte di Ballata del medesimo. 9. C.

Amor che nasce da simil piacere

Dentro dal cor si posa

Formando col desio noua persona.

Ma fa la sua virtù in vitio cadere

Si, ch'amar già non osa

Qual sente, come seruir guidardona.

Dunque d'amar perche meco ragiona?

Credo sol perche vede,

Cb'io domando mercede

A morte, ch'è ciascun dolor m'addita.

Io mi posso biasmar di gran possanza. etc.

Altra sorte di Ballata di Cino da Pistoia.

Et come in gioia mia consideranza

Mostro, che per sembiante il fo parere

A voi gentil Messere, à cui son data,

Et s'altra Donna contra mio talento

Voleffe adoperare,

Non pensi mai con altra donna gire,

Ed io li fo sentire,

A chi di voi mi voleffe far danno,

Non ho temanza di dir com'io sono. etc.

Altra sorte di Ballata del medesimo Cino.

Lasso che amando la mia vita more,

Et già non saggio sfogar la mia mente,

Si altamente m'ha locato Amore.

Io non so dimostrar chi ha' l'cor meco
Ne ragionar di lei, tant'è altera,
Chiamar mi fa, tremar pensando, ch'eo
Amo colei, ch'è di beltà lumiera,
Che già uon oso sguardar la sua cera,
Della qual esce vn'ardente splendore
Che toglie à gliocchi mei tutto'l valore.

Quando'l pensiera vien tanto possente,
Che m'incomincia sua virtute à dire,
Sento il suo nome chiamar nella mente,
Che fece li miei spiriti fuggire.
Non hanno li miei spiriti tanto ardire,
Che faccian motto, venendo di fore
Per souerchianza di molto dolore.

Amor, che sa la sua virtù, mi conta. &c.

Ballata di Dante nella vita noua.

Ballata io vo' che tu ritroui Amore,
Et con lui vada à Madonna d'auanti,
Si che la scusa mia, la qual tu canti,
Ragioni poi con lei il mio Signore.

Tu vai Ballata sì cortesemente,
Che senza compagnia
Hauer douresti in tutte parti ardire,
Ma se tu vuoi andar sicuramente,
Ritroua l'Amor pria,
Che forse non è buon senza lui gire,

Però che quella che ti deuè udir,
Se da lui non fossi accompagnata,
Et del suo dolce tuon nona Ballata
Leggieramente ti farai dishonore.
Con dolce suon quando tu sei con lui
Comincia este parole
Appresso che hauerai chiesta pietate.
Madonna quelli, che mi manda à vui
Quando vi piace, uole,
Che se gli ha scusa, voi l'intendiate.
Amor è qui, che per vostra beltate
Lo farà, come vuol vista cangiare.
Dunque perche li fece altra guardare
Pensatel voi, da che non muto il core.
Dille, madonna lo suo core è stato etc.

BALLATA DEL MEDESIMO

Voi che saueate ragionar d'Amore,
Udite la Ballata mia pietosa,
Che parla d'una donna disdegnosa.
La qual m'ha tolto il cor per suo valore.
Seguitano ventiquattro versi, de' quali otto
hanno rime, & noi li porremo per piu
chiarezza, che così vanno gli altri.
Tanto sdegnosa qualunque la mira,
Che se chinate gli occhi di paura,
Che d'intorno da' suoi sempre si gira

D'ogni cru-

D'ogni crudeltà vna perotina,
Ma dentro porta la dolce figura,
Che l'anima gentil fa di mercede
Si virtuosa, che quando si vede,
Trahe li sospiri fora dello core.

Altra sorte di Ballata di Franco Sacchetti.

Non penso consolar la trista luce,
Poi che la verde fronda
Per sua vaghezza in scurità l'affonda.

Si come suol per sua dolce stagione
La Primavera confortar gli amanti,
Così contraria in me senza ragione
Mi to' l'disio del cor da gli occhi auanti,
Ond'io non spero mai che disir tanti
Pensier del cor asconda,
Quanti i dolor, che morno, à lui fann'onda.

Questa Ballatina è finita, & così della sorte dell'altre soprascritte non finite, si ponno far di picciole con quella auuertentia, che risponda la rima del verso ultimo della prima parte, con l'ultimo dell'altre parti, o vna, o piu parti che sieno. & è altra sorte di Ballatina di minori versi, che si possa fare, & l'usa il predetto Franco, quale è questa.

Chi segue Amor ciò, che'l piacer tuo vole
Sù'alma fugge dall'eterno sole.

Io son colui che mi conosco lasso,
Ch'io vò pur con speranza & van disio

Seguendo te , io veggio ben , ch'io passo
Con pensier folle il corto viuer mio.
Così nel fallo stò , ma sento , ch'io
Lasciar no'l posso , e questo piu mi dole.
Questa Ballatina è finita . Di tal sorte
ne fa due di piu parti il predetto Franco.
Altra sorte del medesimo .

Mai non senti' tal doglia,
Quant'è con fede amare
Donna , che abbandonare
Poi mi conuien , e gir contra mia voglia.

Amor tu mi facesti
Venir in vn paese da me strano,
E'n quello mi prendesti
Per farmi poi da' begli occhi lontano.
Il mare , il monte , e'l piano
Non so com'io trapassi ,
(che' miei dogliosi passi
Non mi mettan ognibora a mortal doglia.

Come potrà soffrire
Il cor penoso che la luce mia
Si conuenga partire
Da quella , che veder sempre disia?
Lasso , ch'al tutto fia
Distrutta mia valenza
Quando la sua presenza

*Mi vedrò allungar con grave doglia.
Una speranza alquanto
La mente trista imaginando porta,
Che tal'hor nel mio pianto
Giunge il pensier, che dice. hor ti conforta,
Che la dimora corta
Sarà, se tu vorrai,
Et ritonar potrai.
Ma questo ognihor m'accresce maggior doglia,*

Ballatetta con pena

*Mi moro, & vommen, sì come colui,
Ch'alla morte si mena
Senza sperar d'haver aiuto altrui.
Però tu sola, in cui
Ogni mio stato posa,
Rimanti dolorosa*

Cantando à questa Donna la mia doglia.

Mi è parso di ponere tutta questa finita lunga, acciò che scusi per tutte l'altre, che non sono finite. Così mi parue à più breuità, & à più sodisfattione senza fastidio del lettore. Delle Ballate, che sono nel Petrarca, ponere solo i principj, per dimostrare quali siano, perche per essere in mano di ciascuno, facendo altrimenti, & souerbio saria, & fastidioso.

Lasciar il velo ò per sole, ò per ombra.

Occhi miei lasi, mentre ch'io vi giro.

Amor quando fioria.

Quel fuoco, ch'io pensai, che fosse spento.

Perche' quel che mi trasse ad amar prima.

Di tempo in tempo mi si fa men dura .

Il minor numero di versi che può hauer la Ballata sono otto .

il maggior, che trouo, è cinguantadue.

Antonio del Tempo sopradetto nella su' arte rithmica assai di queste Ballate parla, & sua opinione è, che bene si possano domandar Canzoni . le diuide in quattro parti . La prima chiama Repetitione, ò Repilogatione, detta volgarmente Ripresa, & di ciascuna parte l'ultimo verso domanda Volta, che deue hauer una medesima consonantia, & sonorità con la ripresa antedetta, il che esser di consuetudine afferma, percio che nel cantar si riassume la ripresa, con la qual deue concordar la volta in sillabe, & in consonantia di rime . Delle Ballate fa cinque Specie, Grandi, Medie, Minori, Comuni, & Minime . Pone di ciascuna i suoi esempj . La differenza tra le Ballate, & Madriali è, che il Madriale non può esser, se non breue, & che della Ballata i due versi vltimi, ò l'uno almeno, deue concordare di rime col primo, ò secondo, ò terzo del principio . alla qual regola non è astretto il Madriale, come ne' due del Petrarca. Perche al viso . &, No-ua Angioletta. si può vedere.

DELLE SESTINE

Le Sestine in numero di Canzoni si possono ponere . nondimeno differenza vi ha . della Sestina la forma è questa . è di sei parti, ò stanze, & tre versi . In ciascuna parte si collocano sei versi, vnderarij tutti . le desinentie sono di bis sillabi, tutti di diuerse

rime , le quali rime sempre stanno ferme nell'altre parti . nelli tre ultimi si repetono tutte sei le rime , tre dentro a' versi , & tre per la rima , cioè ultime sillabe . Ponasi l' esempio primo di Dante . il qual fa vna Sestina , che nelle ultime sillabe sono . Ombra , colli , herba , verde , pietra , Donna : li tre ultimi son questi .

Quantunque i Colli fanno piu nera ombra ,

Sott' vn bel verde la giouene Donna

Li fa sparir come pietra sott' herba :

Parse al Petrarca ponere nella Sestina , lauro per arbore , & poi nell' Epilogo , lauro per l' oro . & nella Sestina . Giouene Donna , pose nella terza stanza , Arriua , verbo , & trisillabo , cosa , che nelle Sestine non s' usa . Oltra questo nelle ultime stanze di tre versi non sempre ha serbato l' ordine delle consonantie : Sempre dell' ultimo verso della stanza la dittione fa l' ultima dittione del primo verso dell' altra stanza , & così fin che ogni dittione ultima sia repetita sei volte . Se ne fanno di doppie , & perche variamente , ponremo vno esempio della difficile .

D A N T E

Amor tu vedi ben , che questa Donna

La tua virtù non cura in alcun tempo ,

Che suol dell' altre belle farsi donna ,

Et poi s' accorge , ch' ella era mia donna ,

Per lo tuo raggio ch' al volto mi luce ,

D' ogni crudeltà si fece donna .

Si che non par , che l' habbia cor di Donna ,

Ma di qual fera l'ha d'amor piu freddo,
Che per lo tempo caldo, et per lo freddo
Mi fa sembianti pur com'vna Donna,
Che fosse fatta d'una bella pietra
Per man di quel, che me' tagliasse in pietra.
Et io che son costante piu che pietra
In ubbidirti per beltà di Donna,
Porto nascoso il colpo della pietra,
Con la qual mi feristi come pietra,
Che t'hauesse notato lungo tempo,
Tal che m'aggiunse al cor, ou'io son pietra.
Et mai non si scoverse alcuna pietra
O da virtù di sole, o da sua luce,
Che tanta hauesse ne virtù, ne luce,
Che mi potesse aitar da questa pietra,
Si, ch'ella non mi meni col suo freddo
Cold, dou'io sarò di morte freddo.
Signor tu sai che per argente freddo
L'acqua diuenta cristallina pietra
La sotto tramontana, ouè è'l gran freddo,
Et l'aer sempre in elemento freddo
Vi si conuerte sì, che l'acqua è donna
In quella parte per cagion del freddo.
Così dinanzi dal sembiante freddo
Mi chiama soura'l sangue d'ogni tempo.
Et quel pensier che piu m'accorcia il tempo

Mi si cōnuerte tutto in corpo freddo,
Che m' esce poi per mezzo della luce
Là onde entrò la dispietata luce.

In lei s' accoglie d' ogni beltà luce,
Così di tutta crudeltade il freddo
Le corre al core, oue non è tua luce.
Perche negli occhi sì bella mi luce
Quand' io la miro, che la veggio in pietra,
O in altra parte, ch' io volga mia luce,
De gli occhi suoi mi vien la dolce luce,
Che mi fa non caler d' ogni altra donna.
Così foss' ella vn di pietosa Donna
Ver me, che chiamo, che notte sia luce
Di quel pensier, che più m' accorcia il tempo,
Ne per altro disio viuer gran tempo.

Però virtù, che sei prima, che tempo
Prima che morte, o che sensibil luce,
Increpaci di me, che sì m' attempo.
Entrate in cor homai, che n' è ben tempo,
Sicche per te se n' esca fuori il freddo,
Che non mi lascia hauer con altri tempo,
Che se mi giunge lo tuo forte tempo
In tale stato, questa gentil pietra
Mi vedrà coricar in poca pietra,
Per non leuarmi se non dopo'l tempo,
Quando vedrò se mai fu bella donna

Nel mondo , come questa acerba Donna.

Canzone io porto nella mente Donna

Tal che con tutto ch'ella mi sia pietra

Mi dà baldanza ou'ogni buom mi par freddo.

Si ch'io ardisco far per questo freddo.

La nouità , che per tua forma luce,

Che mai non fu pensata in alcun tempo.

Vedasi dunque , come le cinque parole , che piglia , che sono , Donna , Pietra , Freddo , Luce , Tempo . ciascuna d'esse è sei volte ripetita nella stanza , & l'altre vna & due , come si può vedere , che per non esser lungo , & oscuro , ho voluto poner l'esempio , che ogni difficoltà faccia piana . Così ne fa vn'altra Franco Sacchetti , & piglia desinentie , Regina , foco , lito , pena , acerba . & comincia . Così alto valor questa Regina . Se ad alcun paresse queste nominar Canzoni , non Sestine , non repugno , & giudico le Sestine specie di Canzoni , & vedo , che Franco Sacchetti quella sua che comincia . Per qual stagione . la chiama Canzone . Del Petrarca le Sestine sono .

A qualunque animal alberga in terra.

Giouene Donna sott'un verde lauro.

L'aer grauato d'importuna nebbia.

Alla dolce ombra delle belle frondi.

Anzi tre di creata era alma in parte.

Non ha tanti animali il mar fra l'onde.

Là ver l'Aurora , che si dolce l'aura.

& vna doppia , che comincia.

Mia benigna

trarca, il qual solo ridusse a somma eccellentia il poetico stile volgare, a cui solo sono obbligate le Muse materne Italiche, le quali se volessero parlare, altramente poetando non parleriano, il qual solo chi imiterà, si conoscerà esser tra gli altri eminente, usa più frequentemente che'l primo al quarto, il secondo al quinto, il terzo al sesto risponda, o vero il primo al secondo, il secondo al quarto, il terzo al sesto. Franco Benci Sacchetti non muta ordine nelli primi otto. alli sei ultimi aggiunge tre versi.

OTTAVA RIMA

Come dalle Canzoni nascono Ballate, & Madriali, così il Sonetto è padre dell'Ottava rima, & de' Terzetti. Questo modo di scrivere da Antonio del Tempo è chiamato Sermontese, o vero Seruente, & dice che si solea scrivere in questa generatione i fatti degli antichi, o de' presenti huomini magnanimi, si come hora vediamo gli scritti de' Romanci. Antonio detto sotto questo modo pone tre esempj, perche ciascuno li potrà vedere. Io del Boccaccio mi seruirò, il quale XII. libri scrisse in tal consonantie, chiamato Tbesaida, il cui principio è questo.

O Sorelle Castalie, che nel monte
Helicon contente dimorate
D'intorno al sacro Gorgoneo fonte
Sott'esso l'ombra delle frondi amate,
Da Phebo, delle quali ancor la fronte
Spero d'ornarmi, sol che'l concediate,
Le sante orecchie a' miei preghi porgete,
Et quelle udite, come voi deute.

TERZETTI

Leuati i due vltimi versi , che sono di concordanti rime , senz' altra interpositione d' altro verso , possono diuentar Terzetti , come in tutta la Comedia di Dante vediamo , et li preclarissimi Trionfi del Petrarca . la fine si conclude con vn verso solo aggiunto al Terzetto , come in questo .

Et so i sospiri , e i lor sospiri , e i canti ,
E parlar rotto , e'l subito silentio ,
E'l breuissimo riso , e i lungbi pianti ,
Et qual è il mel temprato con l' assentio .

ROTONDELLI

Di questa generatione di rime non ne ho esemplo alcuno d' antichi , prima , che d' Antonio del Tempo , et però i suoi esempj poneremo .

Mille mercedi chero

Al mio Signor ogni bora ,
Io pur lo trouo fiero ,
Mille mercedi chero ,
Et ogni mio pensiero
Come suo Dio l' adora .
Suo modo è tutto altero ,
Mille mercedi chero .

Così può seguitare in infinito. } Un' altro modo .

On' è laude cotanta

Da darti donna , quanta si conuiene ?
Che tu sei sola pianta ,

On'è laude cotanta?

Così in infinito si può procedere.

MOTO CONFETTO

Questo moto ad alcuni piace nominar Frottole, ben che ad Antonio del Tempo non piaccia, perciò che le Frottole vuol che siano cose rustiche. Chiamisi come si voglia.

Altra sorte di rime.

Abi Abi che disio

E' tutto il viver mio fuor di speranza.

Il tempo che m'auanza

Tutto sie pena, e doglia,

Cb io non so mutar voglia. &c.

Sotto questo modo si possono comprendere tutte le compositioni, che non sono alcune delle sopradette, come è la Caccia di Franco Sacchetti. et c.

Sette modi di rimar versi volgari pone Antonio del Tempo. cioè, Sonetto, Ballata, Canzone estensa, Rotondello, Madriale, Sermontese, Moto confetto. Sotto'l Sermontese mi persuado includa l'ottava rima, ben che di sei versi ancora n'ho visto, e i Terzetti.

Rithmo è quella giuntura atta di piedi, che con dolcezza, o vero imagine di verso modulata con offervatione del numero nelle sillabe può procedere in infinito. Metro è, quando con certi piedi, con certo numero di quelli si compone. donde ben dicono, che il Rithmo è di qualità, il Metro di quantità. e ogni Metro ha Rithmo, ma non ogni Rithmo ha Metro. Colui che a' versi volgari impose

nome di Rima , non errò , perciò che tal dire non ha determinati
 piedi , ma sillabe , & l'ultima consonante con la vocal d'auanti è
 parimente desinente con eguali acenti . Tutta la poetica volgare
 come la latina , & la greca , ne' piedi consiste , di sillabe lunghe,
 & breui nel verso , così nelle rime ha ogni sua forza , & vigore ;
 le quali i Versificatori deueno diuersificare . nelli loro versi de-
 ueno essere concordi le sillabe vltime in due vocali , & vna conso-
 nante ò due , & con pari tempo , ò lunga ò breue . se'l verso è di
 correnti Dattili , detto sdruciolli, deueno esser concordi in due sil-
 labe vltime , parimente pronuntiare , Cenere, Tenere, Venere.
 Si legge in Tullio , & da Quintiliano le parole di Tullio si pongono,
 illuminar l'Oratione le figure , & tra' primi modi , quando si-
 milmente le parole concorrendo similmente finiscono . Nel
 quarto della Retorica ad Herennio questa esornatione si dice
 similmente cadente , perciò che hanno simile esito delle parole
 l'ultime sillabe , come è Diligere , Negligere , odiose , inui-
 diose , & appò i Greci questo modo di dir si chiama Omiotelen-
 ton per bauer simile fine , quale in Isocrate spesso si legge .
 Demetrio Phalereo doue scriue de' membri simili , mostra , ò
 in principio , ò in fine vsarsi similitudine di desinenti sillabe ,
 pone gli esempj del Panegirico , d'Isocrate , & di Thucidide .
 In tali desinentie consiste tutta la Poesia volgare , & in ogni mo-
 do di versificare interuengono concordantie delle ultime sillabe , &
 delle penultime . in esempio di questo ponremo alcune rime estrat-
 te d'antichi Poeti , & poche da moderni . di verbi poche ne legge-
 rete . perche sono facili da trouare , & frequentarle non è laude .

100

100

100